

DIARIO DEL PELLEGRINAGGIO SANGIORGINO
A GHIAIE DI BONATE - BG
(Giovedì 6 Luglio - Mercoledì 12 Luglio 1944)

Giovedì 6 luglio alle ore 19 partenza dalla stazione di S. Giorgio al segno della Croce ed alla recita dell'Ave Maria. Arrivati a Latisana fu giocoforza fare il trasbordo, causa il bombardamento della mattinata. Camminammo fino oltre S. Michele sopra i calcinacci ed i rottami. A queste rovine materiali sentivamo crescere in noi viepiù la nostra fede ed il nostro spirito di penitenza per ottenere dalla Madonna di Ghiaie grazie abbondanti per gli ammalati ed i sani. Camminando sui calcinacci per le vie di S. Michele l'ammalato Pantanali Silvano cadde da un'altezza di quasi 2 metri, poco mancò si rovinasse la spina dorsale, ma grazie alla visibile protezione di Maria, ebbe solo una piccola macatura ed una rottura al vestito. Prendemmo posto sulle belle carrozze di cavalli 8 e uomini 40 e con grande pazienza arrivammo a Portogruaro alle ore 21,30. Scendemmo e dopo una piccola refezione attendemmo fino alle ore 23 uno splendido convoglio per Mestre. Durante il percorso furono recitati tre Santi Rosari. Arrivo a Mestre alle 0,30 del venerdì. Nell'impossibilità di portarsi a Venezia, causa l'interruzione della linea, ci si dispone a dormire sotto la cappa del cielo stellato. Tutti sono prontissimi e contentissimi di sottostare a questa penitenza per la Madre Divina, furono stese le povere coperte ed il sonno fece il suo lavoro ristoratore e benefico.

Il direttore del pellegrinaggio trovò ben altro albergo e lietissimo riferì che uno scompartimento di 3° classe li attendeva tutti. In segno di riconoscenza al cielo si intonarono canti sacri seguiti dalla recita del S. Rosario. (Ho pianto anche di gioia). Poi il sonno prese tutti fino alle 4,30. Alle 4,30 sveglia, orazioni giornaliere, quel po' di pulizia che fu possibile. Dato che si era al 1° venerdì del mese si recitò la Coroncina al Cuore di Gesù con le relative litanie; dopo aver assistito alla S. Messa e fatta la S. Comunione alla Chiesa dei Carmelitani Scalzi, riprendemmo il nostro viaggio. Alla partenza di ogni treno si recitava il « Dio sia benedetto ». Per Milano il treno doveva partire alle ore 7,15 ma le ore passano ed il treno non parte. Facciamo lo spuntino mattutino seguito da canti sacri e da preghiere. Non mancò, si capisce, la recita del S. Rosario. Il treno fischia e si parte, sono le 9,15. Grande afflusso di passeggeri. Tanti però ci sfuggono, riuscendo noiosi con le nostre preghiere e canti sacri. Qualche buon cristiano si ferma, interroga, si commuove e unisce le sue alle nostre preghiere. Mentre scrivo ecco giunti nella città del grande taumaturgo San Antonio. Dopo breve sosta alle ore 9,50 si riprende il nostro percorso. Infischciandoci dei sorrisi e delle beffe dei cattivi, si canta e si prega sempre con la mente verso la meta.

Alle 10,50 arrivo a Vicenza, ci meravigliammo tanto al vedere tanta distruzione causa le incursioni aeree. Altre signore ed altri signori si uniscono alle nostre preghiere, ciò ci fa tanto piacere. Alla vista di nostra Signora di Monte Berico recitiamo una Salve Regina. Le nostre preghiere ci sembrano sempre più belle.

L'allarme sulla Verona S. Martino Buon Albergo ci richiamò alla tragicità dei giorni in cui viviamo. Ma la nostra fede è grande, siamo in viaggio verso Maria e non temiamo. Sosta abbastanza lunga, dopo tanto arriviamo a Verona alle ore 12,20 (Porta Vescovo). Qui ci tocca pensare per un trasporto di circa 16 Km. Mentre prendiamo una piccola refezione, un nuovo allarme ci fa fuggire. Dato che nessunissimo servizio era stato disposto dalle autorità per un trasbordo di sì lunga durata, non appena il cessato allarme ce lo permise, pensammo di usare di un mezzo qualsiasi e dopo tanto trovammo la benevolenza di una ditta (legna e carbone), con la quale stipulammo il contratto per il trasbordo fino a Somma Campagna. Durante questo percorso fuori la cinta della città la pellegrina Brunato Maria ebbe a riconoscere il nostro Don Raffaele, il quale dopo i rituali saluti ci incaricò di portare i nostri saluti in quel di S. Giorgio. Più avanti, mentre dal nostro labbro continuavano ad uscire fervide preghiere e canti sacri, la folla dei curiosi si affacciava alle finestre ed alle porte stupefatte. Domande curiose ed insistenti ci circondavano ovunque. E tutti si raccomandavano alle nostre preghiere e noi ci raccomandavamo a loro. E spinti dal pensiero che anche gente a noi sconosciuta pregava per noi, la strada ci pareva troppo lunga. Ed è qui che una buona donna offerse ai pellegrini assetati un bel cesto di pesche mature e profumate, domandando in pagamento, una preghiera per lei alla Madonna. A Somma Campagna pulizia, spuntino e preghiera in attesa del treno per Brescia. Il treno si muove, sono le 21. I più ammalati poterono accomodarsi in 2° classe e gli altri si accontentarono di poco. Al controllo mi accorgo di aver smarrito i biglietti compresa la tessera F.S. ed ero già propenso a pagare la quota fino a Brescia.

Furono recitate alcune preghiere, e queste valsero a farci sfumare la paura. Si noti che quando arrivammo a Brescia, ore 1,30 di sabato tutto ci fu condonato. Atteso circa 30 minuti che si componesse il convoglio Brescia-Ponte S. Pietro si risalì in vettura tutti assieme. Si recitò le preghiere serali e non si ebbe un po' di meritato e giusto riposo. In questo frattempo cercai di fare il biglietto Brescia-S. Pietro. Ma non mi fu possibile. Avvertii il personale di servizio e questi diede una

crociatina di capo e giungemmo a Ponte S. Pietro.

Erano le ore 7. In questo nostro percorso delle buone persone vollero alleviare le sofferenze dei pellegrini con alcune offerte. Soddisfattissimi del felice viaggio ci siamo incolonnati e ci portammo all'asilo di S. Pietro, ove le buone suore, cordialissime, si prestarono per la nostra pulizia. Ed una di esse si interessò onde provvedere un calesse per il trasporto dei più bisognosi fino a Bonate e gli altri tutti dietro recitando il S. Rosario. Arrivati a Bonate ci siamo portati in chiesa per la confessione e la Comunione. Dopo il Pane e il Vino passammo all'asilo per la colazione, finita questa ci siamo incamminati pregando sempre con più fervore alla volta di Ghiaie.

Durante il percorso Bonate-Ghiaie a richiesta dei più ammalati si dovette sostare sotto le fresche frasche per un breve riposo. Ripreso di nuovo il nostro cammino si arrivò al posto delle Apparizioni ove, inginocchiatisi a terra, recitammo con somma devozione e commozione il S. Rosario. Il nostro arrivo incolonnati con ordine con a testa un cartellone indicante la nostra provenienza, richiamò l'attenzione di tantissimi altri pellegrini, i quali, attirati anche dalla curiosità, si unirono alle nostre preghiere e ai nostri canti. Tutti poi si facevano meraviglia al vederci di tanto lontano in mezzo a tanti pericoli. Di lì a poco ci tirammo sotto la pineta per riposare alquanto. Sempre pregando e cantando vennero le ore 16 ed il sottoscritto intanto pensò e trovò i giacigli ove dormire le due notti di nostra permanenza a Ghiaie.

Al mio ritorno si ottenne di entrare nel Sacro recinto. Quindi adagiammo gli ammalati sulla Santa Pietra e seguì la preghiera con grandissima fede e con grandissimo fervore; un forte grido sentito nell'aria richiamò la nostra attenzione su un primo miracolo della giornata (una signorina ingessata ad una gamba sofferente di sinovite si sentì guarita, il busto di gesso si spaccò e la miracolata si diede alla corsa tra la folla). Visto ciò aumentò in noi il fervore e la costanza nella preghiera. Volevamo renderci degni di favori straordinari? Ed il cielo guardò anche alle nostre povere preghiere infatti, il paralizzato Barattin Silvano cominciò a soffrire (pallido, sudori, dolori).

Eravamo dunque spettatori di cose sovrumane. Il povero ammalato si mise a piangere, lo sollevammo di peso; lo poggiammo al muricciolo del costruendo fabbricato, e lì recitai con lui « L'Ave Maria » per italiano, implorando dalla Madre Celeste la desiderata e sospirata grazia. Il momento è solennissimo, per l'aria si odono solo preghiere ed invocazioni pie. Sono i figli venuti dal lontano Friuli che domandano alla Madre la salute dell'anima e quella del corpo. Nel cielo appare il sole e col sole cadono tre gocce di acqua.

Ai presenti parve sia il segnale che fioccherà la grazia domandata ed invocata. Si prega e si piange, si piange e si prega. Il Barattin alzandosi in piedi annunzia di essere guarito. Infatti non ha più dolori, i nodi alla schiena sono spariti così pure quelli del collo e delle gambe, rimboccando le maniche volle farci vedere il vuoto rimastoci.

Fu un grido di altissima gioia che uscì dal nostro cuore piangente. La mamma e la sorella del

miracolato erano fuori di sé dalla contentezza. Il nostro caro pellegrino era stato l'oggetto della predilezione di Maria. Grazie, o Maria! La madre e la sorella vollero dirigersi verso la chiesa per andare a ringraziare il Signore della grazia ricevuta (trascurando tutti gli altri pellegrini); ma vennero fermati dalla commissione medica di controllo. Quivi fu riscontrata la perfetta circolazione del sangue, e la guarigione progressiva del giovane Barattin Silvano da S. Giorgio di Nogaro.

Toccava alla madre natura fortificarlo essendo debolissimo. Non più alla chiesa ma di nuovo al posto dei miracoli con più fede e con più fervore.

E qui assistemmo ad un nuovo prodigio, un giovane di circa 18 anni, paralizzato alle gambe s'alza in piedi, tentenna, vacilla, suda fortemente, rifiuta sostegni e poi... Miracolo, miracolo!

In 40 minuti assistemmo a tre grazie strepitose.

Noi continuiamo nelle nostre preghiere. Il cielo si fa oscuro, è un temporale, ma nessun temporale terreno può sconvolgere la nostra anima che alberga in cielo. Ci assoggettiamo volentieri al grande acquazzone e poi riconoscienti e grati a Dio e alla Sua grande Madre ci portammo nella chiesa mossi da quel sentimento di gratitudine che deve albergare nei cuori purificati.

All'asilo si ebbe una tazza di brodo di oggi, ci rifocillammo alquanto, e poi ai nostri nidi. Domenica appuntamento alla S. Messa ove tutti ricevevamo la S. Comunione. Voglio che nella chiesa il Barattin si sostenga da sé alla balaustra il che fece con facilità. Avemmo così agio di constatare il progredire del miracolo. Passammo quindi nell'asilo ove facemmo merenda, e si ottenne un surrogato di caffè, il quale servì magnificamente a ristorare le nostre energie logorate. In seguito a ordini impartiti dalle autorità di esercitazioni e al sopravvenire del maltempo si restò fermi nel luogo; ed il sottoscritto intanto si interessò per le partenze del lunedì, e contemporaneamente poté trovare una scodella di minestra per la sera.

Alle ore 14 potemmo metterci in cammino per il luogo Sacro. Dato il grande afflusso di pellegrini, ci si mettemmo in disparte sempre però intenti alla nostra preghiera. Si pregava e si osservavano gli altri pellegrini ed infermi. Finalmente venne la nostra ora di portarci nel Sacro recinto. Entrammo commossi e restammo a lungo, per circa 90 minuti e demmo sfogo alla nostra pietà.

Raccomandammo al Signore e alla Madonna tutto, noi stessi ed i nostri cari, le nostre necessità, i nostri bisogni. Usciti dal Sacro recinto, ci mettemmo in disparte circondati da un gran numero di curiosi. Quivi si poteva esclamare davvero: « Quanto sono dilettevoli i luoghi dove sei Tu o mio Dio ». Infatti nel campo di Ghiaie mentre tutto manca, c'è tutto; perchè c'è il Signore, e col Signore c'è la fede e con la fede la preghiera e con la preghiera il miracolo e il prodigio. Era veramente bello stare sempre lì in profonda preghiera come gli Apostoli sul monte Tabor. Ma la realtà della nostra vita era diversa, la casa, il negozio, la campagna ci attendevano nel lontano Friuli. Conveniva quindi lasciare quel posto di paradiso. Un ultimo sguardo, un'ultima prece e poi...

eccoci sulla via del ritorno. Partimmo per Bonate, e dal nostro labbro usciva la preghiera del ringraziamento per i favori concessici.

Non mancarono gli incidenti anche sulla via del ritorno. La pellegrina Milan Santina in Guin da Villanova ebbe a smarrire le scarpe, ma per la generosità di un uomo si poté avere una bicicletta e dopo 20 minuti circa le scarpe si trovarono; nel contempo la pellegrina Bertoli Romana in Tilton smarrì il cestello ed ecco una gentilissima signora chiamarci e portarci il cestello. Arrivammo al posto di ristoro ove prendemmo una scodella di minestra con qualche cosa restata delle proprie riserve. La notte è già alta, verso le 23 appoggiammo le nostre stanche membra ai poveri pagliericci.

Lunedì alle 6 di mattina appuntamento sul piazzale della chiesa e ci riunimmo per la partenza di ritorno. Sempre pregando arrivammo a Ponte San Pietro e ci indirizzammo verso il Duomo per le preghiere del mattino e per assistere alla Santa Messa. Dopo di ché eccoci verso la stazione di S. Pietro. Partenza alle ore 7,15 in vagoni bestiame fino a Brescia, ove arrivammo alle ore 12.

Quivi dovevamo attendere fino a sera la partenza del treno per Venezia e allora ci portammo ai giardini pubblici per un po' di colazione. Anche qui la provvidenza venne incontro: frutta in grande quantità e pane elemosinato ci diedero nuove forze ed energie.

Il treno fischia, eccolo arrivare tutto ansante, sono le ore 19, ma è completamente zeppo. Si prova a salire ma c'è una difficoltà immensa; però sei pellegrini dopo tanto riescono a prendere posto. La sosta del treno è brevissima; gli altri quindici pellegrini mortificati e dolenti sono ancora a terra, rassegnati della sorte che loro toccava. I quindici pellegrini dovettero attendere per poter partire fino alle 6 martedì. Nella notte molto agitata i quindici pellegrini, ebbero due volte l'allarme; ma le preghiere anche sotto questo temporale umano si moltiplicarono. Si aveva il presentimento che i sei pellegrini partiti alla sera ci avrebbero atteso a Somma Campagna, come fu realmente. Qui avemmo anche la consolazione di rinvenire i biglietti sbadatamente dimenticati o lasciati cadere nell'andata. Fu festa di esultanza quando a Somma Campagna ci ritrovammo. I primi partiti prepararono per gli sfortunati rimasti a piedi, mentre quelli a piedi, prepararono per i fortunati del treno acchè si fermassero.

Il convoglio proseguì per 250 m. e poi dovemmo discendere a una località chiamata il « Bivio ». Incidenti del mestiere specie in questi tempi. Non trovando alcun mezzo di trasbordo, col cavallo di San Francesco, ci incamminammo alla volta di Verona. Ma fatti 500 m. trovammo un generoso autista che si offerse per il trasbordo del miracolato Barattin, fino a Porta Nuova. E noi in mezzo a questi contrattempi si pregava. Trovammo un piccolo corso d'acqua, ed allora come il cervo assetato, sostammo per fare un po' di pulizia personale.

Il sottoscritto, lui pure approfittò del momento per abbattere a duri colpi la folta e lunga barba. Mentre ci si sollevava al tocco della fresca acqua

del ruscello, ecco di nuovo il rotto ma insistente grido delle sirene, è un nuovo allarme. Ci sedemmo pacifici ed aspettammo. Alla recita di nuove preghiere ci mettemmo in cammino finchè raggiungemmo il Barattin.

Girata alquanto la città a titolo di curiosità, stanchi e sfiniti giungemmo a Porta Vescovo, ove facemmo uno spuntino e, giacchè il tempo minacciava, ci rifugiammo in stazione. Quivi è tutto in rovina e dovemmo avere mille preoccupazioni perchè la pioggia non cadesse sulle nostre spalle.

Alle ore 16 ecco il treno che arriva; fu un vero assalto alla baionetta, per fortuna, con l'ausilio di un ferroviere che aiutò gli ammalati, prendemmo posto. Un Deo Gratias, generoso uscì dai nostri petti. Alle 16,30 al cigolio della locomotiva pesante si partì alla volta di Venezia. Ci si riunisce in un coro di oranti. Il pubblico domanda: se interessa, vuol vedere Venezia! Venezia!

Sono le 21,50' E qui in una sala d'aspetto della bella Venezia sostammo e ci riposammo la notte. Ed ecco spunta l'alba del mercoledì. E' il giorno del nostro ritorno alla terra del Friuli. Convieni incominciare bene. Alcuni vengono con me alla S. Messa. Alle ore 7,40 addio Venezia, ti rivedrò fra poco in momenti più belli, addio! addio! E con sotto lo sguardo la bella laguna giungemmo a Mestre. Quivi fummo costretti ad un nuovo ma ultimo trasbordo.

Il treno per S. Giorgio di Nogaro è affollatissimo.

Temo che qualcuno resti appiedito, ci sparpagiammo, ma nei pressi di Latisana, dato che il treno si fermò per un nuovo allarme, ci passammo la voce e tutti risposero all'appello. Deo Gratias!

Il treno fumando e ansando divora la via. Il nostro cuore sente qualcosa di nuovo. Siamo sul nostro cielo friulano, respiriamo la nostra aria della bassa friulana. Vediamo di nuovo i nostri campi pieni di covoni di frumento che ci daranno il pane nostro quotidiano.

Ecco Palazzolo dello Stello, ecco Muzzana con la sua bella chiesa, ecco i primi alberi della parrocchia di S. Giorgio. Ci siamo! Noi siamo i miracolati di Maria. Noi siamo coloro che vedemmo coi nostri occhi i prodigi di Maria. Sangiorgini, esultate con noi; noi vi portiamo le grazie di Maria, Madre amabile e pietosa. Ecco la prima casa! Zellina! Zellina! Fu esposto il cartellone al finestrino del treno, dai finestrini svolazzano fazzoletti bianchi in segno di allegrezza, si grida « siamo miracolati, siamo miracolati ». I buoni ed onesti contadini sono fermi, guardano, comprendono il nostro grido, ci riconoscono, ridono di esultanza, ci salutano con il cappello e con la mano; cade anche ad essi una lacrima di contentezza. Ed ecco l'ultimo fischio! S. Giorgio di Nogaro. Una vera fiumana di popolo ci attendeva. Erano parenti, conoscenti, amici e curiosi. Chi li avesse avvertiti del nostro arrivo non si sa. Il nostro cuore sentì qualcosa di straordinario e pianse.

I primi istanti del nostro incontro con i Sangiorgini, fu un pianto di consolazione. Da tutti gli occhi si vedeva brillare, prima e poi cadere, delle lacrime cristalline. Era vicino mezzogiorno, nel cielo brillava il bel sole di luglio. San Giorgio esul-

ta! Oggi tu ricevi i tuoi figli che sono i primi del Friuli, che hanno ricevuto i miracoli della Madonna di Ghiaie.

Si, veramente i fiori di Maria, sono apparsi nella nostra terra, nella nostra San Giorgio.
Flores apparuerunt in terra nostra!

Il Sig. Amerigo Foggagnolo responsabile e relatore di tale diario è deceduto da parecchi anni -

Sua Maria Grazia Brunato.